

Capitolo IV – Giustizia

La libertà richiede un'etica.

Pierre Lévy,
pensatore libero e focoso

LA LIBERTÀ E LA SALUTE SONO DIVERSE PER TUTTI

[Lucidiamola bene questa targa di ottone, prima della visita di un possibile paria: un individuo in un'elevata posizione aziendale, ma dalla mente troppo individualista, accentratrice e per nulla dialogica.]

Permesso... buonasera. Siamo Giordaire e John Schlerez della Communication Enterprise per il consulto da te accettato. Certo, entrate. Vi ho invitati a quest'ora tarda perché ho compreso la vostra urgenza; stavo solo finendo di ripassare, sia col panno sia con la coscienza, il monito di questa targa.

[Mi è sempre piaciuto molto Friedrich Sen: un filosofo del Dialogo abilitato sia in etica, sia in terapie dialogiche e mèmiche. Anche il suo studio rispecchia bene la sua natura: una solida armonia tra quest'umile fratina in noce italiano del Settecento, quella calda libreria e quello stupendo antico mappamondo con ampie regioni ancora da esplorare; tutto così umano, caldo, sereno...]

Iniziamo con alcune doverose, seppur noiose, premesse. In qualità di petitori, è vostro diritto esprimere qualsiasi richiesta formulata nel rispetto assoluto di un Dialogo corretto. Tutte le argomentazioni sono accettabili, purché siano presentabili con dignità in qualsiasi altra sede, e a qualunque altro prosopo. In termini più formali: le argomentazioni devono rispettare i 4 Comandamenti dialogici sui quali si fonda la

nostra civiltà. E il tuo ruolo è quindi di giudicare, e forse *condannare*, ciò che io dico?

Nessuno può condannarti; il mio ruolo, John, è di verificare la validità delle argomentazioni e di dirimere qualsiasi vostro contrasto dialogico. Infine, in caso di patologie dialogiche o comportamentali, cercherò con il vostro contributo d'individuare i sintomi più evocativi per una possibile cura del disturbo culturale, mèmico o fisiologico. Ogni tua diagnosi è...?

Nessuna mia diagnosi, o giudizio, ha pretese di verità, [ahi! la solita fitta alla tempia] né di vincolo per voi. Ho però il dovere di registrare sulla tua dimora virtuale, John, ossia sulla tua pseudomus in ggg, la mia interpretazione su quanto mi riferite, e ciò sarà visibile a tutti. Questo rispetta il diritto di ciascun prosopo a essere informato su eventuali tuoi disturbi culturali e comportamentali. Questa è la miglior forma di cura psicofisica e di recupero sociale, quindi di salute e di libertà, praticata in E: la diffusione pubblica della diagnosi e del giudizio. Chissà perché il primo dittatore ha voluto questo moderno principio...

Questo principio era stato sperimentato, ancora a livello embrionale, nella lontana epoca dell'*apartheid* sudafricana, quando si perseguì una difficile Conciliazione Nazionale proprio sulla base di una confessione pubblica di reati commessi. Il successo di quella difficile esperienza è stato il prezioso seme dell'attuale principio giuridico di E basato sulla totale trasparenza.

Scusami, Friedrich; ti confesso il mio profondo disprezzo per questa sistematica violazione della privacy; era molto rispettata quand'ero giovane.

Hai fatto bene a interrompermi per questo chiarimento, John: l'abolizione della privacy è il *presupposto* della serena convivenza tra gli individui di E, e le pseudomus sono gli strumenti necessari a realizzarla. Come anticipato, non sei obbligato a prendere in considerazione alcunché di quanto io scriva sulla tua pseudomus. Qualsiasi prosopo ha però il diritto di conoscere questo mio giudizio e di verificarne l'eventuale consenso con altri filosofi del Dialogo. In tal caso è prevista la Procedura d'Irrealtà, con conseguente cancellazione della tua pseudomus dalla rete ggg.

E così, non saresti più riconosciuto come membro della mia comunità? Di meno, John: non verresti neanche più riconosciuto come prosopo, e diventeresti quindi un paria, ossia un quasi-prosopo. Puoi optare, però, per una cura e successiva riammissione in una nuova dimora virtuale nel Guscio.

E che ne sarebbe del mio lavoro, della mia vita, della mia libertà?

John, hai la risposta su questa targa di ottone: avrai la tua libertà e la tua salute, quindi la tua vita, compatibili con l'altrui libertà, salute e vita. Ognuno è il vero giudice e il miglior medico di se stesso. Il proprio miglior amico, ma anche il proprio peggior nemico. Ogni prosopo è l'Unico.

[È proprio saggio, Friedrich.]

Mmm... capisco. Ma se... se... se... Dimmi, pure John.

Ma no; lascio perdere.

[Proprio come diceva Heinz: John non è riuscito a esprimere un altro dei suoi improbabili "se... allora". Deve trattarsi di quella fenomenale inibizione dei suoi controfattuali inoculata da Pizia. Brava, Pizia: inconsapevole terapeuta dialogica!]

Bene, continuiamo allora. Giordaire, hai qualcosa da dire?

Riflettevo sulla tua ultima affermazione: quanto ogni individuo sia unico, nonostante i comportamenti molto simili.

Infatti, Giordaire; non siamo più così miopi come i giudici e i medici di una volta, inventori degli irrealistici 'precedenti legali', e delle 'diagnosi basate su evidenze statistiche'. Questi meritano solo una battuta: nulla è più simile all'identico di quello che è uguale alla stessa cosa. Scusate il sarcasmo, ma inorridisco sempre al ricordo di un tale pragmatico cinismo, a scapito di Esseri Umani ignorati e vilipesi nella loro irripetibilità. Altre domande o considerazioni?

Certo, ho io una domanda. Tutto questo vostro filosofeggiare mi sembra inconcludente. Sappiamo bene perché siamo qui: voi mi volete dichiarare *paria*. Quindi, non giriamo troppo intorno all'unica domanda che interessa: quanti sono gli stronzi in azienda a dichiararmi tale?

Nessuno. *Nessuno...?* Ma Giordaire...

Nessun collega ti dichiara *paria*. Semplicemente, nessuno vuole dialogare con te e nessuno ti considera un interlocutore, poiché...

Ma cosa dici, Giordaire? Ogni giorno comunico con svariate decine d'individui e invio almeno un centinaio di email. Appunto, forse troppi. Non c'interessa quanto comunichi, bensì *come* dialoghi, poiché...

Cosa manca al mio dialogo? Esattamente questo: l'ascolto.

Assurdo: passo gran parte del mio tempo proprio ad ascoltare tutti i problemi degli altri.

Come mai, allora, non sono ancora riuscito a completare la risposta alla tua domanda? Ora riprovo. John, noi non spendiamo parte della nostra esistenza in azienda soltanto per comunicare e per trasferire informazioni - attività essenziale, ma ancora primordiale, improduttiva, non creativa. [avviciniamoci a John... ecco, così gli vedo bene le pupille.] Noi condividiamo il benessere della nostra azienda condividendone la

sua vera ricchezza, ossia l'emersione e la realizzazione di idee nuove, spesso latenti in giacimenti sotterrati da rigidi schemi mentali e da comunicazioni improduttive e 'rumorose'.

Ma io ho sempre tante idee valide per i miei collaboratori.

John, *passeggia* con me, anziché correre sempre avanti inciampando. Il Dialogo non è il luogo solamente delle *proprie* idee. Il Dialogo è un luogo privilegiato di incontro proposto, eventualmente corrisposto, ma mai imposto. Il Dialogo é *l'humus* ideale nel quale seminare il proprio pensiero, proprio laddove il pensiero altrui sia disponibile a fertilizzarlo. Il germoglio di una nuova idea sboccia proprio da questa partecipazione: sboccia *tra* prosopi, e non da *un* prosopo. [così da vicino, le pupille di John mi sembrano cristallizzate per l'eternità.]

Belle parole, Giordaire, ma il problema pratico deriva da... sai, Friedrich, sono il curatore della comunità di progettazione della Communication Enterprise, e...

Lo so, John, ma ora replica alle "belle parole" di Giordaire con le migliori tue.

Certo, dicevo: il vero problema pratico deriva dalla mia necessità di controllare e decidere tutto. Perché, John?

Perché sono attorniato da incompetenti. E poi, dopo 5 anni di lavoro in quest'azienda, come mai riscontrate in me una sindrome da paria soltanto oggi? Non sarà per fare posto a qualche nuovo curatore più giovane ed economico...?

John, non essere paranoico. La risposta è molto semplice: ci siamo stancati di evidenziare le tue scorrettezze dialogiche. Non ti rammentiamo più le lamentele dei tuoi collaboratori inascoltati, e comandati. Non ti dissuadiamo più dall'essere un collo di bottiglia d'intensi flussi comunicativi; il tuo comportamento accentratore forza centinaia d'email a convergere su di te, molte delle quali al semplice scopo di garantire un tuo coinvolgimento in *tutte* le questioni, anziché delegarne alcune ai tuoi collaboratori. Non stigmatizziamo più il tuo anacronistico e autoritario diritto assoluto di parola; anziché continuare ad arrogartelo, dovresti accettare i nuovi limiti e doveri dettati dall'Etica del Dialogo. Il problema ancora più preoccupante - lo evidenzio per Friedrich - riguarda il livello di disturbi psicosomatici nel tuo reparto: superiore alla media aziendale del 46 per cento.

Scusate se m'intrometto, ma quest'informazione è davvero molto preoccupante. Inoltre, per i principi etici della Civiltà del Dialogo, un tale comportamento patogeno sconfinava nella fattispecie di aggressione e ferimento umano. Ecco, volevo ben dire: di male in peggio.

Insomma, John: come comprendi anche dalle ultime parole di Friedrich, in azienda abbiamo il diritto di rinunciare a ogni ulteriore sforzo dialogico con te. Non ti riconosciamo più come interlocutore. Avresti dovuto imparare, dopo ben 2 anni di formazione dialogica, che il nostro reale valore é il valore delle nostre relazioni dialogiche.

Sì, Giordaire, ricordo benissimo; ricordo altrettanto bene che: "Dialogo, quindi esisto".

Ora, John: tu non dialoghi, quindi... non esisti più – per noi.

Non potete farmi questo! John, te lo ripeto: nessuno ha fatto alcunché; hai fatto tutto da solo.

Non potete impedirmi di lavorare! Non vorrete mica ridurre il valore delle capitalizzazioni umane della nostra azienda, estromettendo proprio me: il curatore della comunità di sviluppo e progetto? Caro John, la tua valorizzazione umana, negli ultimi 3 anni, non è cresciuta minimamente; anzi, si è svalutata. Non un seminario culturale, non un corso di aggiornamento scientifico, non un risultato proficuo dai corsi linguistico-filosofici. Persino le tue certificazioni tecnologiche sono scadute, senza alcun tentativo di rinnovo.

Cosa me ne faccio delle certificazioni tecnologiche? Credo valga molto di più aver lavorato sul Progetto Pizia negli ultimi 18 mesi.

Pizia – chi è costei?

Scusa Friedrich, te lo spiego poi. John, hai preteso di dirigere la fase creativa soltanto con le tue idee, ritardando seriamente lo sviluppo stesso del progetto. Guarda caso, l'idea vincente è sbocciata tra Heinz e sua figlia maggiore mentre giocavano, proprio durante l'allontanamento dal lavoro richiesto dai forti disturbi gastrici insorti 2 mesi dopo l'inizio della vostra collaborazione.

E allora, attribuite la cura della comunità di sviluppo e progetto a sua figlia!

No, John; la figlia di Heinz è solo un *inconsapevole* interlocutore. Attribuiamo, invece, il ruolo di curatore proprio a chi sa stimolare, consapevolmente, una cultura creativa, e a chi sa promuovere le condizioni dialogiche capaci di *far partorire* una ricca discendenza di idee.

Belle parole di nuovo, Giordaire. Quindi, io non esisto più per voi: sono un paria. Cosa succederebbe, allora, se mi trasferissi in una remota regione della Terra? Lì, nessuno mi conoscerebbe e non sarei più un paria. [non te l'aspettavi questa considerazione, gran *sacerdote* dei miei stivali... Che mi dici ora, sapientone d'un Friedrich?]

La domanda è certamente più legittima e pertinente di quanto mostri il tuo tono sarcastico. Ti risponderò, cercando con l'occasione di

traghettono l'incontro verso le successive fasi: la fase filosofica, ossia l'individuazione dei memi che hanno, indubbiamente, invaso le strutture mentali di John, e la fase etico-medica, ossia la formulazione del giudizio e della cura. Caro John, nessuno è un paria, ma alcuni si rappresentano come tale ai propri interlocutori. Rifiutando per volontà, o per incuria, il Dialogo con altri Esseri Umani, si pregiudica lo sviluppo della propria vera natura. Soprattutto, si nega la propria essenza umana. Lo so bene: "L'Essere Umano è ciò che dialoga".

Bravo John; non sei obbligato a condividere questo principio, così come i tuoi colleghi, amici e parenti non sono obbligati a condividere le tue scorrettezze dialogiche. Tu sei libero di cercare nuove relazioni dialogiche, coerenti col tuo valore umano e...

Lo so, lo so: "L'Essere Umano è tale solo se è umano".

Apprezzo il tuo apprendimento mnemonico di tutte queste belle frasi, ma sarebbe anche finalmente di metterle in pratica. Riprendo, nuovamente, la mia risposta alla tua domanda: esistono sicuramente, nel mondo, interlocutori con i quali puoi sentirti a tuo agio, dai quali non sarai considerato un paria, e li sarai "John"...

Immagino, Friedrich, che ci sia un *salvo che...*, vero? Infatti, John: *salvo che* questi nuovi interlocutori esigano un Dialogo corretto e pertinente. Nel qual caso, una tua incompatibilità verso tale forma di relazione umana li spingerà a consultare il Guscio, che lacererà la tua maschera e svelerà la tua personalità reale, dalla quale è puerile fuggire. Tu hai il dovere di diventare ciò che sei.

Ditelo chiaro e tondo, allora: gli unici rifugi per un paria come me, che non accetterà mai la reclusione in una clinica del dialogo, sono le riserve predisposte dalla dittatura del dialogo, vero?

John, perché rifiuti [per stupido orgoglio...] il ricovero in una clinica del Dialogo? Perché relegarti in una riserva dei paria, soltanto per essere libero di vivere senza le norme dell'Etica del Dialogo?

Mi chiedi *perché*, Giordaire? Perché non permetterò a nessuno di programarmi il cervello, con la scusa di sradicare dei virus culturali. Preferisco, con altri uomini veri come me, realizzare una società alternativa alla dittatura di E.

John, disprezzi forse la nostra dittatura del Dialogo? Lasciamo stare...

[Interessante quest'odio di John nei confronti della dittatura... non l'ho mai notato, né abbiamo mai avuto occasione di dividerlo.]

[Bastardo d'un Giordaire! Certo che odio la dittatura, ma odio ancora di più te. Te la farò pagare, un giorno! Anzi, me la pagherete *tutti*, presto: tu, l'azienda, la dittatura - tutti!]

John, pensa alla tua famiglia. Durante il ricovero in una clinica del Dialogo, la tua famiglia beneficerà di un supporto economico da parte del sistema sanitario di E. Avrai poi la possibilità del reintegro nella nostra azienda, quando i medici avranno debellato i nocivi memi che ti condizionano.

Mmm... comprendo i tuoi consigli, Giordaire: l'unica decisione ragionevole per me e la mia famiglia è, quindi, di chiedere il ricovero in una clinica del dialogo? Certo, John; nessuno può obbligarti, deve essere una tua scelta.

Allora, ho bisogno di qualche settimana per riflettere e decidere, in solitudine – come sempre.

Non vorrai che la tua famiglia apprenda dello stato di parietà dalla tua pseudomus?

[Mio figlio, la mia Yin, i miei amici, il mio mondo... come potrò spiegare tutto ciò?]

Ma... Friedrich... Giordaire... come posso...? [Quanto ho sbagliato! Come recuperare? Voglio bene a mio figlio, alla mia Yin... mi manca già il mio lavoro, mi mancano i colleghi. Come... come posso...?]

[Povero John, fa molta pena così. Era l'indiscussa bussola della sua famiglia. Era il loro *nord* e il loro *occidente*, ma la bussola è ora disorientata.]

[I miei amici, cosa penseranno? Cosa diranno...? Nulla – non diranno nulla! Racconterò che questi stronzi hanno voluto piazzare un loro amico al mio posto. Vi odio! Adesso vedrete, però, chi è più furbo.] Mi avete convinto: richiederò il ricovero per sindrome da paria, ma prima voglio comprendere le argomentazioni dei miei colleghi.

Bene, vedo che incominci ad apprezzare le argomentazioni altrui. Ne ho registrate alcune, mentre altre sono riportate in queste cartelle controfirmate dagli interessati.

Sentiamo cosa pensano di me questi *cari* amici e colleghi.

John, non può essere nulla di diverso da quanto già espresso in varie riunioni, pena l'accusa di ipocrisia. Se Friedrich non ha nulla da aggiungere, passerei a documentare quanto i tuoi colleghi hanno già lamentato in tua presenza.

Certo, Giordaire; produci pure le dichiarazioni dei testimoni.

Inizio da Heinz, un nostro valido tecnico; egli lamenta l'assenza di domande da parte di John, aggravata dalla sua posizione di curatore della comunità di progettazione. Parole testuali di Heinz: "John non chiede mai l'opinione dei suoi colleghi, e si preoccupa soltanto di presentare la propria". E ancora: "John non chiede mai le *motivazioni* delle opinioni altrui, limitandosi a controbattere esclusivamente con le

proprie". Quindi, collega, non promuovi la creatività altrui, come ci attendiamo da un eccellente curatore. È stata anche registrata una gravissima presa di posizione autoritaria espressa con: "Io sono pagato per prendere le decisioni, voi no!"

Giordaire, incomincio a comprendere, da tutte le litanie che mi hai propinato, in cosa consista realmente la mia funzione aziendale: non consiste tanto nel prendere decisioni e presentare nuove idee, quanto nel promuovere e incoraggiare entrambe nei miei collaboratori, giusto?

Ti fa molto onore questa autocritica, John.

Se, però, a questi collaboratori poco collaborativi non viene neanche un'idea? Se non riescono a prendere decisioni urgenti? Che si fa, allora? Tocca poi a me sobbarcarmi entrambi questi compiti, altrimenti conosci bene i cazziatoni che m'infliggono agli staff meetings.

John, dimentica il mio ultimo apprezzamento. Esiste una seconda testimonianza, supportata da altri 5 colleghi, in merito all'uso di analogie dimostrative. È stato riportato il caso di un nuovo processo di brainstorming basato sulla libera associazione di notizie fresche dagli ologiornali del mattino. Questa proposta, avanzata in un team costituito per stimolare la fioritura di idee originali, non è stata neanche discussa perché, frase testuale di John Schlerez: "Figuriamoci! Un'idea simile è stata già concepita e verificata ben 3 anni fa. Sapete qual'è stato il risultato? Nullo; anzi, peggio: uno spreco di tempo e denaro. Eppure eravamo in 4 a occuparcene, e tutti competenti manager di questa azienda, mica *lavapiatti* qualsiasi".

John Schlerez, confermi questa tua... *argomentazione*? Certo, verificate pure con Samuel, Franco e Ibn l'inutilità delle idee prodotte con tale caotica acquisizione di informazioni quotidiane.

Secondo te, John, questo confronto tra contesti diversi dimostra la validità della tua attuale critica distruttiva? Diversi prosopi, diversa tecnologia di mappatura semantica, diverse informazioni: è mai possibile che tu veda in questi elementi gli stessi problemi del passato, anziché nuove opportunità?

Mi permetto di aggiungere un commento a quello di Giordaire. Caro John, nessun contesto è identico a un altro. Nessuna situazione può essere di supporto a un'argomentazione, se non quella specifica nella quale è scaturita. Devi imparare, con l'aiuto dei 4 Comandamenti, a rispettare il *qui e ora*. Sì, capisco... ma... comunque quell'idea non funzionava.

John Schlerez, prima di emanare nel Guscio la diagnosi di conclamata parietà, insieme all'opportuna terapia, vorrei che comprendessi perché la mancanza d'Amore ti ha ridotto in questo stato. *Mancanza d'amore...* e che c'entra?

John, l'unica nostra finalità è diventare ciò che realmente siamo, ossia realizzare pienamente la nostra irripetibile natura, spesso sotterrata e repressa da secolari condizionamenti culturali. Diventando se stessi e liberando la propria intima natura, si diventa Esseri migliori, migliorando così anche l'Umanità. E i paria...?

I paria *invece*, ossia i quasi-prosopi, esprimono il più immorale dei comportamenti verso gli Esseri Umani: ostacolare la realizzazione dell'altrui natura, oltre alla propria. È bene interrompere tale spreco di Umanità, aiutando i paria a non propagare più, inconsapevolmente, la propria personale storia di sofferenze e cattiverie.

Friedrich... Dimmi, Giordaire. Quindi... ogni individuo è intimamente buono?

Aveva ragione il filosofo Jean-Jacques Rousseau quando metteva in guardia dalla cultura, la quale distorce l'intima natura *buona* di tutti gli Esseri Umani mediante condizionamenti e ideologie, propagati da specifici memi. Quando non si è pienamente se stessi, quando la propria natura viene repressa anziché liberamente espressa, emerge la cattiveria, ossia la volontà di uniformare anche gli altri alla propria sofferta disarmonia. La disarmonia è malattia.

Che sciocchezze! Io ho allevato greggi di tecnici nei miei laboratori, trasmettendo loro sani principi di duro lavoro, e senza risparmiarmi dalle 7 del mattino alle 10 di sera. Fammi capire, quindi, cosa mi manca, per essere un Essere Umano... umano.

L'Amore *vero*: solo l'amore vero *vuole* spontaneamente aiutare il prossimo a diventare un Altro, ossia Altro-da-noi. Inoltre, una maggiore armonia nell'Altro aiuta noi stessi a diventare ciò che realmente siamo. In questo circolo virtuoso sta l'Amore.

Ma l'amore è per femminucce!

[...ggg.pseudomus.E/John_Schleretz... Diagnosi: sindrome cronica da paria. Terapia raccomandata:...]

[So benissimo cosa stai scrivendo, Friedrich. Tu, Giordaire, il dittatore... me la pagherete cara - tutti!]

**Il mistero dell'iniquità è già in atto,
ma è necessario che...**

Ciao, fratello. Ciao; gli amici come stanno?

Tutti indaffarati ad arricchirsi. Bene, purché lascino gestire a noi i loro affari. Io sono a buon punto con i sondaggi, come saprai.

Certo, complimenti. Anch'io sono a buon punto con la manipolazione delle strutture interne dei filtri, così appena ti eleggono...

Io potrò diffonderli ovunque, assicurandoci così la manipolazione mentale dei nostri elettori e consumatori.

Bene; così gli amici saranno finalmente contenti di noi. Certo, ma non mi piace quel tipo col quale lavori; mi sembra un fessacchiotto.

Appunto, proprio quello che ci serve: un competente ed entusiasta fessacchiotto, che partecipa al nostro piano oligarchico convinto di partecipare, al contrario, alla realizzazione di un sogno anti-dittatoriale.

Spero *vivamente* che tu abbia ragione.